

PARLA DOMBROVSKIS

«I Paesi indebitati stiano attenti»



di **Federico Fubini**

I Paesi indebitati «stiano attenti». Il monito di Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea.
a pagina **11**

Il vicepresidente della Commissione Ue: passare dagli aiuti di emergenza, come la cassa integrazione, a politiche del lavoro più attive

Dombrovskis: «Patto sospeso fino al 2022, ma i Paesi indebitati prestino attenzione»

L'intervista

di **Federico Fubini**

Nel documento approvato ieri, come indicato dal *Corriere* il 6 febbraio, la Commissione europea apre a una sospensione delle regole di bilancio anche nel 2022. Quindi include poche righe che vanno al cuore del dilemma dell'Italia nelle prossime settimane: per quanto mantenere la protezione a tappeto sull'economia — dal credito in moratoria, alla cassa integrazione Covid, al blocco dei licenziamenti — mentre la mancanza di vaccini fa sì che gli italiani non vedano ancora la luce in fondo al tunnel? Scrive la Commissione: «Mentre le economie e certi settori specifici passano alla ripresa, le autorità dovrebbero accelerare gli incentivi per i lavoratori e le politiche dovrebbero evolvere dalla protezione del rapporto dipendente-azienda all'aumento delle opportunità per i disoccupati».

Significa che, per lei, è ora di pensare a una graduale uscita dai sussidi per settori

in ripresa come industria o costruzioni?

«In effetti — risponde il vice-presidente della Commissione Valdis Dombrovskis, in un incontro con un gruppo ristretto di media europei —. Dovremmo passare dai sostegni di emergenza, che includono programmi come la cassa integrazione, a politiche di mercato del lavoro più attive. Presenteremo raccomandazioni in questo senso. Non settore per settore, ma concentrandoci su come eseguire questa transizione e come usare per essa i fondi europei. Questi aspetti sono legati alla trasformazione verde e digitale, che implica spostamenti nel mercato del lavoro. Non serve a molto cercare di conservare l'economia del passato. Piuttosto, è il caso di facilitare il passaggio verso posti di lavoro più verdi e digitali».

Ma l'uscita dai sussidi va avviata adesso?

«La transizione dev'essere graduale. Non fissiamo una data, le situazioni potrebbero essere diverse da un Paese all'altro. Ci sono economie che tornano più rapidamente alla crescita, altre che potrebbero avere problemi in qualche misura più prolungati. Quella che suggeriamo è una direzione generale. Parliamo dell'esigenza di sostenere la transizione da una disoccupazione indotta dalla crisi o da misure come la cassa integrazione verso le nuove opportunità di lavoro nei settori del futuro».

La Commissione pensa a un'uscita dallo stato di sospensione delle regole di bilancio differenziando da Pa-

ese a Paese, secondo la situazione dei conti pubblici?

«Siamo chiari. La clausola di fuga dal Patto di stabilità è generale, non specifica per alcuni Paesi. Riguarda tutti. Quel che delineiamo è che questa clausola di sospensione dalle regole resti attiva anche nel 2022, per essere disattivata nel 2023. E riguarda l'intera Unione europea».

Allora in che consiste l'approccio differenziato?

«Già nelle raccomandazioni specifiche indirizzate a ciascun Paese prevediamo per il bilancio del 2022, benché sempre in sospensione del Patto, che i governi con un basso livello di rischio di sostenibilità dei conti continuino nel sostegno di bilancio».

E i Paesi invece con un debito elevato?

«Per questi, mentre continuano anche loro politiche di bilancio che sono di sostegno all'economia, diciamo nelle raccomandazioni specifiche, riguardo alle leggi di bilancio del 2022, che siano attenti e abbiano comunque cura della sostenibilità di bilancio nel medio periodo. Questo è un elemento di differenziazione che indichiamo».

Italia e Grecia hanno il debito pubblico più alto nell'Unione europea, ma il peso del turismo fa sì che siano fra le più colpite dal Covid. Cosa chiedete a questi Paesi? Devono contenere il debito usando i trasferimenti diretti del Recovery plan come stimolo all'economia?

«L'idea della differenziazione nelle raccomandazioni-Paese riguarda anche i Paesi a alto debito e sì, è qui che Next

Generation Eu entra in gioco: è disegnato soprattutto per aiutare Paesi in questa situazione. È per questo che l'Italia è nettamente il maggiore percettore dei trasferimenti diretti e anche la Grecia lo è, in proporzione alla sua economia. Questi trasferimenti permettono di dare stimoli senza far salire il debito».

In sostanza lei dice che ora non ci sono le regole tradizionali, ma i governi ad alto debito dovrebbero già nella legge di bilancio per l'anno prossimo mettere il debito su una traiettoria discendente?

«Bisogna essere più sfumati, qui. I Paesi ad alto debito devono evitare un ulteriore peggioramento della posizione di bilancio sottostante e, quando sarà possibile, migliorare la situazione dei conti. Ma questo non significa che debbano ritirare il sostegno di bilancio in maniera brusca o prematura. Piuttosto, dovranno essere molto seri su come o dove spendono i loro soldi e cercare di far sì che le misure siano temporanee e mirate là dove serve realmente. Non sarebbe opportuno, se finissero con un onere permanente sul deficit. C'è poi anche da gestire il passaggio dalla risposta immediata alla crisi a misure più precise di sostegno alla ripresa».

Prima di tornare in vigore, il Patto di stabilità andrà riformato. Su questo punto, con il Covid-19, le mentalità in Europa sono cambiate?

«Nelle regole c'è già una sostanziale flessibilità. E così c'è una differenziazione fra Paesi in base alla loro situazione

economica del momento. Quando torneremo alle regole di bilancio normali, lo faremo da livelli di deficit e debito più alti e in condizioni diverse nel ciclo economico. Bisognerà tenerne conto. Quanto alla riforma del Patto, sappiamo che fin dagli anni '90 ci sono sempre state differenze di vedute sulle regole. Non sono scomparse, direi. Certo, la crisi Covid offre lezioni da assorbire. A tempo debito vedremo quanto il tono del dibattito sa-

rà cambiato. Ma già prima di Covid c'era accordo generale su un punto: queste regole vanno rese più semplici».

I rendimenti dei titoli di Stato stanno risalendo e così rischia di fare il costo del nuovo debito. La preoccupa?

«Fa capire l'importanza della sostenibilità dei conti. È qualcosa da tenere d'occhio. La Banca centrale europea resta accomodante, ma poi dipenderà dall'inflazione. Quel che conta per tenere basso il costo del debito è avere una

strategia credibile di medio periodo che ancori le aspettative sulla finanza pubblica».

Con un costo del debito più alto, l'idea di prendere i prestiti del Mes sanitario torna attuale?

«Quel programma è lì ed è disponibile per tutti gli Stati che lo vogliano usare. Ha tassi d'interesse favorevoli».

Formalmente nessun Paese ha ancora presentato il proprio piano per il Recovery fund. Aspettare troppo ri-

schia di provocare un rinvio dei primi esborsi?

«Formalmente nessun Paese ha già sottoposto i piani, ma il lavoro va avanti e c'è un dialogo costante con le capitali. La scadenza è entro fine aprile e ciò permetterebbe i primi esborsi in luglio: il 13% di prefinanziamento sul totale dei fondi spettanti a ciascun Paese. Tra l'altro, credo che una grande maggioranza dei Paesi presenterà il piano verso inizio aprile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa

Valdis Dombrovskis, 49 anni, di nazionalità lettone, è vicepresidente della Commissione europea dal 2014. È stato primo ministro della Lettonia

13

Per cento

La quota di fondi del Recovery fund che entro luglio potrebbe essere erogata agli Stati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.